

# Vaticano – Consegnata la “*Positio super virtutibus*” del Servo di Dio Felice Canelli

(AgenziaNotizieSalesiane – Città del Vaticano) – Venerdì 19 luglio 2019 è stata consegnata presso la Congregazione delle Cause dei Santi la *Positio super Vita, Virtutibus et Fama Sanctitatis* del Servo di Dio Felice Canelli, sacerdote della diocesi di San Severo (Foggia-Italia), la cui Causa di Beatificazione è seguita dalla Postulazione salesiana.

La *Positio* ha avuto come relatore padre Zdzisław Kijas, OFM Conv., come Postulatore don Pierluigi Cameroni, SDB, e come Collaboratori la dott.ssa Lodovica Maria Zanet e suor Francesca Caggiano, Figlia di Maria Ausiliatrice.

Elementi strutturali della “*Positio*” – che presenta in modo articolato ed approfondito tutto l’apparato probatorio documentale e testimoniale riguardante la vita virtuosa del Servo di Dio – sono: una breve presentazione da parte del Relatore; l’*Informatio super virtutibus*, ossia la parte teologica nella quale viene dimostrata la vita virtuosa del Servo di Dio; i due *Summarium* con le prove testimoniali e documentali; la *Biographia ex Documentis*. Dopo la consegna, la *Positio* sarà anzitutto esaminata dai Consultori Teologi della Congregazione delle Cause dei Santi.

Don Felice Canelli nacque a San Severo (Foggia, Puglia) il 14 ottobre 1880 da una famiglia poverissima. Nel 1886 rimase orfano di padre, entrò in seminario nel 1892 e venne ordinato sacerdote il 6 giugno del 1903. In un tempo difficile per la Chiesa e la fede cattolica, scelse di essere “vero sacerdote”, povero e infaticabile, segno vivente di Gesù tra i

dimenticati, gli ammalati, la massa popolare abbruttita dalla fame e istigata dai nemici della Chiesa, dai latifondisti e dal clero borghese.

Spiritualmente attratto da san Francesco d'Assisi e da san Vincenzo de' Paoli, nel 1905 conobbe il carisma salesiano, che fece proprio sino alla morte. Stimato dai Superiori, fu direttore diocesano dei Salesiani Cooperatori e guida spirituale e padre degli Exallievi, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dal popolo veniva considerato "Don Bosco redivivo" ed il piccolo San Vincenzo per il suo spiccato amore alla gioventù e ai poveri. Fece del carisma salesiano la leva di rinnovamento della diocesi.

Difatti, con gli exallievi e gli adulti dell'opera salesiana costituì il nucleo propulsore dell'associazionismo laicale diocesano, in ambito ecclesiale, educativo, assistenziale e politico, all'insegna della *Rerum Novarum*.

Anima profondamente eucaristica e trinitaria, fu prete perennemente "in uscita" e delle periferie. Dal 1° maggio 1927 pressoché ininterrottamente fino alla morte, fu parroco di Croce Santa a San Severo, quasi terra di prima evangelizzazione. Con il suo stile paterno e vicino, con la sua vita virtuosa e un continuo fervore di opere apostoliche, si fece prossimo alla gente, soccorrendola nei bisogni primari per avvicinarla al Signore.

Il popolo lo ha venerato sacerdote, pastore e padre. Si spense il 23 novembre 1977 a San Severo a 97 anni, dopo avere recitato il *Gloria al Padre*.

Fonte: [http://www.infoans.org/index.php?option=com\\_k2&view=item&id=8470:vaticano-consegnata-la-positio-super-virtutibus-del-servo-di-dio-felice-canelli&Itemid=1680&lang=it](http://www.infoans.org/index.php?option=com_k2&view=item&id=8470:vaticano-consegnata-la-positio-super-virtutibus-del-servo-di-dio-felice-canelli&Itemid=1680&lang=it)

---

## **La Messa Mistero nuziale. 6. Verso il cuore della Messa**

L'esame che abbiamo fatto delle origini e dello sviluppo dell'Eucarestia nella Chiesa nascente è stato soltanto un abbozzo. Ma ciò che si è intravisto è sufficiente per permetterci qualche ulteriore riflessione che ci faccia comprendere meglio la natura e il contenuto dell'Eucarestia cristiana. Come già affermato all'inizio il nostro scopo nell'indagare nella preistoria del Mistero eucaristico è ben più di una curiosità: è una ricerca che ci deve permettere di cogliere con maggior certezza gli elementi essenziali dell'Eucarestia cristiana. Sono questi che ci interessano di più. Ricerche e considerazioni collaterali, indubbiamente interessanti – l'Eucarestia è così ricca -, finirebbero per risultare dispersive. Per questo vogliamo evidenziare gli elementi essenziali dell'Eucarestia sinagogale e vedere come di fatto Gesù li ha trasformati nelle sorgenti della sua ricchezza divina nella nuova Alleanza.

La «berakah», l'Eucarestia della Sinagoga, era innanzitutto la *risposta umana* del popolo eletto *alla Parola salvifica di Dio*. Ed ecco la necessità di evidenziare – per quanto possibile nella brevità di questo capitolo – come l'Eucarestia cristiana realizza questo rapporto di Parola e risposta in tutta la sua pienezza divina.

Poi, quel rito celebrava anche *l'Alleanza* tra Dio e il suo

popolo e, celebrandola, la rifondava e la rafforzava sempre più. Nel prossimo capitolo tenteremo di enucleare il significato intimo di questo rapporto tra Dio e noi nel clima della nuova ed eterna Alleanza che la Messa non solo celebra, ma ogni giorno rifonda (e ogni giorno ne nasce ricreata la Sposa di Cristo).

Per ultimo, quel pasto rituale era un *banchetto sacrificale*. E qui entreremo nel cuore della Messa, prenderemo parte intimamente alla sua azione, saremo tirati dentro e resi partecipi della sua forza che ci redime da noi stessi per innalzarci insieme con Gesù nel seno, nel cuore del Padre. E lì – immagino – vorremmo sostare, dimorare...

La Parola amorosa e salvifica di Dio suscitava dunque la risposta riconoscente e amorosa di Israele: questo è il primo significato dell'Eucarestia della vecchia Alleanza. Quando questo dialogo è trasportato nella nuova Alleanza, quando questa figura è trasformata nella Messa, nella sua realtà ultima, ecco che diventa Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo, che come *Dio* è la Parola salvifica che scende dal cielo per salvare gli uomini, e *nello stesso tempo*, come *uomo*, è la risposta – assolutamente perfetta – di riconoscenza a Dio per la salvezza degli uomini. Risulta allora chiaro che Gesù è Tutto: Parola che salva e Risposta che rende grazie. Nella sua Persona, Egli è la salvezza stessa degli uomini e contemporaneamente è l'Eucarestia perfetta cantata al Padre.

Ora si tratta di approfondire l'una e l'altra. Si tratta di capire la Messa, che cosa è, che cosa vi succede. Perciò la prima cosa da capire è: Che cosa rappresenta per noi la presenza di Gesù nella Messa? Qual è il suo atteggiamento, quali sono le sue disposizioni d'animo, le intenzioni del cuore? Che cosa ci viene a fare, e perché? Egli è la perfezione ultima in persona divina e in carne umana della Parola salvifica di Dio, che si dà, che si impegna sino alla

fine per salvare gli uomini. Ma la storia di questa Parola nella vita degli uomini è piuttosto lunga. Non è possibile scoprirne tutto il mistero. Ma per comprendere meglio la sua perfezione ultima in Gesù dobbiamo capire qualcosa almeno del suo lungo dialogo con gli uomini.

Abbiamo già meditato l'esperienza di Israele che si sentiva scossa quando Dio le parlava. Ma l'esperienza non finiva lì. Quel fatto è di per sé sconvolgente; ma soprattutto è un incontro di gioia. Se Dio parlava ad Israele, la sua Parola era Parola che voleva salvare. E qui dobbiamo sforzarci di ripensare totalmente il nostro concetto dell'incontro di Israele con il Dio che le parlava.

Noi siamo ormai abituati ad aprire la Bibbia e a trovarsi per prima cosa le pagine che raccontano la creazione. Pensiamo senz'altro che Israele abbia riconosciuto subito chi era il suo divino Interlocutore: era il Creatore dell'universo che si presentava come protagonista fin dalle prime pagine di quel libro che narrava la storia del suo popolo. Niente affatto! Quando Dio parlò ad Abramo, e persino quando parlò a Mosè, gli Israeliti nulla sapevano di un Dio-Creatore del mondo. Dobbiamo invece capire che l'incontro di Israele con Dio era l'incontro con il Dio-Salvatore. Essi lo comprendevano, lo seguivano, gli obbedivano, lo amavano come il Dio che aveva invaso la loro vita per redimerli, per dar loro una vita nuova, una speranza ricca di divine promesse. Questo spiega il loro entusiasmo, la loro esultanza nel benedire il Dio che liberamente era intervenuto nella storia della loro vita.

Fu soltanto secoli dopo – per un processo di riflessione – che arrivarono a comprendere che il Dio-Salvatore era anche il Dio-Creatore (fu allora che aggiunsero alla Bibbia la storia della creazione, come un prologo).

Intanto, le sorgenti profonde della volontà salvifica di

questo Dio-Salvatore rimasero nascoste per quasi tutto il vecchio Testamento. Ci furono certamente le intuizioni meravigliose dei Profeti, ma «ufficialmente» il Dio-Salvatore si mostrò piuttosto riservato. Quando Mosè gli chiese chi era, e come si chiamava, e che nome doveva riferire al suo popolo, ricevette una risposta che è stata sinora oggetto di discussioni: «Sono chi sono». Oggi diversi studiosi ne danno la seguente interpretazione: «Chi sono è affar mio: tu va' a fare quello che ti dico». Sembra però preferibile l'interpretazione di coloro che vedono in tali parole il senso di una presenza concreta di Dio a Israele. Il verbo significherebbe quindi «sono con» (te), come nel contesto immediato (Es 3, 12) e come Gesù stesso dirà un giorno: «Sarò con voi tutti i giorni».

I filosofi, invece, si sono aggrappati alla risposta come a una definizione: Dio è l'esistenza stessa! E sarà vero che Egli è il principio di tutto ciò che esiste; ma Dio non è un filosofo e non sembra che nella circostanza volesse dare di Sé una definizione filosofica... Dovevamo attendere la rivelazione del nuovo Testamento per comprendere, in tutta la sua ampiezza, perché il Dio d'Israele era un Dio-Salvatore.

L'essenza stessa di Dio ci è rivelata solo quando ci vien detto che Dio tanto amò il mondo da dare il suo Figlio unigenito per salvarlo; che questo Figlio tanto amò gli uomini da dare per essi la vita; e che entrambi volevano tanto averci uniti a Sé da infondere il loro proprio Spirito, la loro stessa vita nei nostri cuori. E la Messa è tutto questo! E Gesù, Parola di Dio in persona, vivente in carne umana, che si dà in morte sulla croce per manifestarci l'amore del Padre che sacrifica il Figlio unigenito per la nostra salvezza eterna. La Messa rinnova ogni giorno il momento in cui il Figlio morì, e il momento in cui dalla sua morte, accettata dal Padre come sacrificio di soave odore, si sprigionò lo Spirito, quello Spirito che ci invade per farci una cosa sola con Gesù e con il Padre che ce l'ha mandato... Dunque, nella Messa, Gesù è la

Parola del Dio-Salvatore.

Ma nello stesso tempo Gesù è nella Messa *risposta perfetta* al Dio che salva. Perché Gesù non è solo Dio che scende in amore in mezzo a noi per redimerci: è veramente uomo, uno di noi, uno dei figli di Adamo che diventa poi il «nuovo Adamo», anzi l'«ultimo Adamo», secondo S. Paolo, che raduna in Sé tutti gli uomini per innalzarli in amore al Padre, insieme con Sé. Gesù, come uomo, si dà sulla croce – in un atto di perfetto amore – totalmente alla volontà del Padre. Così facendo redime la stirpe umana che si era staccata da Dio precisamente perché si era rifiutata di fare la volontà del Padre, e aveva voluto scegliere se stessa, la propria volontà, il proprio capriccio, respingendo Dio e il suo infinito amore.

A questo insulto Dio ha risposto con la follia di un amore che ha voluto sacrificare il proprio Figlio per noi ribelli. E questo Figlio, fattosi uno di noi, ristabilisce il rapporto di amicizia, di amore con il Padre, nel dono totale di Se stesso sulla croce. La Messa ce lo presenta in questo atto stesso, che è l'inno il più perfetto possibile alla gloria del Padre. Egli, attraverso il suo Spirito, effuso nei nostri cuori, proprio per il sacrificio della Messa, ci associa tutti a Sé, facendoci tutti figli del Padre, in Lui, il Figlio unico: e così tutti insieme ci offriamo nel suo atto di amore al Padre per adorarlo, per benedirlo, per ringraziarlo, per amarlo, insomma per cantargli la nostra «berakah», la nostra «Eucarestia» in risposta al suo atto di amore per cui ci ha mandato la Salvezza eterna in persona. E così in Gesù-uomo noi ringraziamo il Padre per il dono di Gesù-Dio. E in Lui, e per Lui, con Lui noi cantiamo gloria senza fine al Padre. E in Lui e con Lui pronunciamo la sua «berakah»: «Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà». È la «berakah», l'Eucarestia più perfetta di tutti i tempi!

---

# La Messa Mistero nuziale. 5. Dalla “Berakah” alla Messa

Nel *primo secolo* della Chiesa la Messa continuava a presentare immutato il rito sinagogale con l’aggiunta, qua e là, di una espressione: «di Gesù Cristo tuo servitore», e delle parole della consacrazione. Per il resto, la preghiera eucaristica era identica a quella in uso nella sinagoga, a parte la traduzione delle parole-chiave «eucarestia» per «berakah» e «chiesa» invece di «qahal».

Ma ecco un primo segno di *evoluzione*. Il fondo e il corpo del testo rimangono giudaici, ma si osserva già una certa interpretazione cristiana dei temi. In queste trasposizioni dei concetti del vecchio Testamento in quelli del Nuovo si segue un certo parallelismo logico nell’ordine delle idee. Si è visto, per esempio, che la terza preghiera del pasto rituale intercedeva per la riunione di tutti i dispersi figli d’Israele nel Regno di Dio e per l’avvento del suo Messia. Nel contesto del nuovo Testamento questo concetto viene tradotto nella preghiera che tutti i cristiani siano «un solo corpo e un solo spirito» con Cristo, idea solo implicita nella Messa di Roma, ma testuale nelle altre Liturgie cristiane.

*Più tardi* ancora – e siamo forse già nel *quinto secolo* – la preghiera eucaristica\* è certamente ormai di composizione cristiana, ma il contenuto è ancora dominato dai modelli giudaici e continua ad incorporare frammenti di preghiere giudaiche. Questa nuova evoluzione era il risultato del pensiero greco che non tollerava più la letteratura semitica, sminuzzata e spezzettata nelle sue sequenze, ma esigeva una ridistribuzione della materia analizzata e ordinata secondo un



criterio rigidamente logico.

Le Liturgie d'Oriente sono di questo tipo, e noi abbiamo un esempio di tale sviluppo nella quarta delle Preci eucaristiche del Messale Romano. Si tratta di un riassunto dell'Eucarestia bizantina, una bellissima meditazione sull'Incarnazione, la Redenzione e il mistero eucaristico. Ma il Canone romano – e ancor più la seconda Preghiera eucaristica – rappresenta una forma più antica della santa Messa.

Esiste, però, un'altra evoluzione della Messa. I primi testi dell'Eucarestia cristiana che possediamo non hanno ciò che noi ora chiamiamo «Prefazio», né hanno il «Sanctus». Incominciano direttamente con il «Canone». Solo in epoca più tarda la Messa si arricchisce all'inizio di letture, «Prefazio» e «Sanctus» compresi. Come si spiega tale evoluzione?

Abbiamo già assodato che il rito in famiglia faceva parte della liturgia sinagogale. La prima parte di tale rito si svolgeva nella Sinagoga, dove si ascoltava la *lettura* della Parola di Dio, cui si rispondeva come abbiamo già accennato – *cantando* le lodi e le benedizioni di quel Dio che aveva dimostrato tanto amore per Israele. La seconda parte aveva luogo a casa, intorno alla mensa domestica, dove si continuava lo stesso rito di ringraziamento.

Ai *tempi apostolici*, prima della rottura definitiva con la Sinagoga, i nuovi credenti in Cristo continuavano a frequentare la Sinagoga per l'ascolto della Parola di Dio e la liturgia tradizionale. Poi essi si separavano dai loro connazionali che non dividevano la fede nel Cristo e si riunivano fra di loro per consumare il proprio pasto rituale e celebrare privatamente la nuova Eucarestia.

Il risultato di questa divisione, fra il rito tradizionale celebrato nella Sinagoga e il pasto sacrificale consumato dai soli cristiani quasi di nascosto, furono i primi testi della

Messa che aprivano la liturgia con le sole preghiere in uso per il pasto.

Trascorso un po' di tempo e consumata ormai la separazione completa fra Sinagoga e Chiesa nascente, i cristiani cominciarono a radunarsi per conto proprio anche per la liturgia tradizionale, oltre che per quella sacrificale. Non si recavano più nelle sinagoghe, ma continuavano a celebrare la Parola servendosi delle letture, preghiere e canti di lode e di benedizione. In questo modo i testi della Messa si arricchirono di quella che adesso chiamiamo «Liturgia della Parola», cioè lettura dell'Epistola e del Vangelo e canti interlezionali.

Nella Sinagoga – già centinaia di anni prima di Cristo – il «Sanctus» era cantato da tutta l'assemblea come conclusione di una solenne preghiera di lode, verso la fine del rito. Così il nostro «Sanctus» e il nostro «Prefazio» rappresentano la conclusione del raduno sinagogale per l'ascolto della Parola di Dio. E l'inizio del nostro «Canone» è il momento in cui ci si metteva a tavola nell'unico raduno che – consumatasi ormai la frattura con la Sinagoga – comprendeva anche la parte sinagogale. I cristiani si dettero a celebrare i due riti – parole e pasto – in un solo e unico raduno. Con la riforma liturgica, si è tornati a celebrare la parte iniziale della Messa secondo il rituale originale dei tempi apostolici. Mi riferisco all'Epistola e al Vangelo che si tende a leggere anche nella Messa solenne. In mezzo al canto, la voce secca, bassa, tagliente, stacca decisamente, quasi stona. E deve stonare. E come quando Dio scuoteva, sconvolgeva Israele con la sua voce. Poi, udita la voce che ripete le parole di vita eterna, di nuovo erompe dall'assemblea il canto di lode al Signore, nostro Salvatore.

É un dialogo, questo, che risale a una tradizione voluta e ispirata da Dio, ai primi tempi della storia del Popolo di

Dio, al giorno stesso della prima Alleanza. Ed è giusto: noi *cantiamo* a Dio per benedirlo, per lodarlo, per adorarlo; ma Dio *parla* a noi per rivelarsi, per istruirci, per ammonirci, per guidarci, per dirci insomma ciò che Egli vuole da noi. Vorremmo forse che anche Lui si mettesse a *cantare* a noi un inno di lode? Vedete bene che l'alternarsi di voce che parla e voci che cantano dà il senso dei due protagonisti di questo dramma perenne dell'Amore: Dio e noi. Qui, come in tante altre cose che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha voluto cambiare, non si tratta affatto di introdurre novità, quanto di recuperare autentiche ricchezze della tradizione cristiana, che purtroppo sono andate perdute durante i secoli.

C'è ancora da notare – e a questo punto l'osservazione dovrebbe essere ovvia – che all'inizio non esisteva divisione fra «Prefazio» e «Canone». C'era solo un'unica preghiera eucaristica, che era di benedizione e ringraziamento. Cominciava con il dialogo (di origine sinagogale) che attualmente introduce al «Prefazio», e continuava sino al «Per Cristo...» Nei primi tempi esisteva una preghiera cantata continua ed anche la melodia era simile alla melodia del «Prefazio». Ma col passare dei secoli, poiché i fedeli non capivano più la lingua antica, per non disperderne l'attenzione si cominciò ad introdurre, dopo il «Sanctus» (che essi cantavano come nella Sinagoga), altri canti. Il risultato fu che il celebrante si vide costretto a recitare la preghiera eucaristica in silenzio. Ora, che di nuovo si prega nella lingue vive, la Chiesa è ritornata all'uso antico.

E adesso la questione della sostituzione nella Messa di una sola parola, ma di una parola di grandissima importanza dottrinale. Nei primi tempi non esisteva alcun accenno esplicito di carattere sacrificale nella Messa. Si continuava ad usare la parola «memoriale», perché i primi cristiani erano di origine ebraica e comprendevano perfettamente tutto il pregnante significato di quella parola, che indicava

l'attualità permanente dell'opera salvifica di Dio e il rinnovamento del sacrificio del Calvario. Ma quando i convertiti di lingua greca entrarono nell'assemblea cristiana, si dovettero cercare altre espressioni comprensibili anche da loro. Il significato di «memoriale» era talmente legato alla tradizione giudaica da riuscire ostico a chi non era ebreo. Ecco apparire allora le parole «oblazione», «offerta», «sacrificio».

Un'ultima osservazione. Si possono distinguere quattro centri di sviluppo dell'Eucarestia cristiana. Antiochia per la Palestina e l'Oriente; la Liturgia di Antiochia è passata a Costantinopoli per diventare in seguito il rito bizantino così diffuso nel mondo slavo. Alessandria per l'Egitto; questa tradizione è rappresentata ancor oggi dal rito copto. Roma per l'Occidente; e con il passar del tempo il rito romano è andato imponendosi sulle altre liturgie occidentali. Si noti – per inciso – che il «Canone» della Messa romana presenta notevoli affinità con la liturgia di Alessandria; tale «Canone» ha un precursore (un'altra preghiera eucaristica, quella di Ippolito), che presenta una certa parentela con la liturgia della Siria e di Antiochia. Tali legami fra le varie liturgie testimoniano la loro comune origine: sono diverse rielaborazioni dello stesso modello della liturgia della Sinagoga. Per ultimi, in Occidente, Gallia e Spagna costituiscono un altro centro di sviluppo e di irradiazione nei riti gallicano e mozarabico. Il mozarabico esiste tuttora, mentre il gallicano ha ceduto al romano.

Dopo il Concilio la Chiesa ha voluto – nel contesto del rinnovamento liturgico – riprendere contatto con questa lunga tradizione eucaristica. Approvando le «nuove» Preghiere eucaristiche, essa ci offre difatti non cose nuove, ma cose molto vecchie. Ci propone, sotto forma più moderna, la sostanza delle principali liturgie del passato. La seconda Preghiera rappresenta una primitiva Messa romana, quella che

era comune fra Oriente e Occidente nei primi secoli del Cristianesimo. La terza è piuttosto una fusione di elementi tratti dal rito gallicano e mozarabico. E la quarta è una sintesi molto bella della liturgia bizantina. La Chiesa ha così messo a nostra disposizione tutte le ricchezze e tutte le profondità delle sue secolari meditazioni sul mistero del Verbo incarnato morto e risorto per noi, giorno per giorno, sui nostri altari.

\* Questo capitolo si rifà alle conclusioni del P. Bouyet apparse nel volume *Eucharistie*, cap. 6-10.

---

## **La Messa Mistero nuziale. 1. L'Eucaristia viene da lontano**

**Tratto da UN CERTOSINO, *La Messa Mistero nuziale*, Gribaudi, Torino, 1981.**

Si parla tanto di Eucarestia, ma è piuttosto raro sentir parlare di Eucarestia «cristiana». L'aggettivo pare superfluo, eppure l'Eucarestia che Gesù Cristo ci ha lasciato come dono del suo amore era stata preceduta da un'altra Eucarestia.

Il dono dell'Eucarestia riassume e ci presenta in modo intimamente tangibile la sostanza stessa del nuovo Testamento; in un solo atto comprende e offre alla nostra accoglienza tutta la Rivelazione dell'amore di Dio nella nuova Alleanza. Ma come il nuovo Testamento è stato preceduto e preparato dal

vecchio Testamento, come la nuova Alleanza nel sangue di Gesù è stata preceduta e preparata dalla vecchia Alleanza nel sangue dell'agnello pasquale, nessuna meraviglia che Dio abbia anche voluto preparare l'Eucarestia cristiana – che celebra la salvezza dell'uomo nel sangue di Gesù – con un'Eucarestia, quella della vecchia Alleanza, che celebrava – e celebra ancora oggi in tutte le sinagoghe del mondo – la salvezza del popolo di Dio dalla schiavitù d'Egitto.

E come Gesù ha detto che era venuto non per abolire la legge e i Profeti, ma per completarli, nessuna meraviglia che abbia anche voluto completare, perfezionare l'Eucarestia della vecchia Alleanza trasformandola nel dono di Se stesso Redentore, per darci l'Eucarestia della nuova Alleanza nel suo sangue sparso per noi.

Nessuna meraviglia che Gesù nell'ultima Cena abbia preso la liturgia della Sinagoga, il rito, le cerimonie, le preghiere, le parole che costituivano quella Eucarestia con la quale il popolo d'Israele benediceva e ringraziava Dio per la sua liberazione e la sua salvezza dall'Egitto. Usando quello stesso rito – santificato già da tanti secoli come un inno incessante alla gloria di Dio salvatore – con tre o quattro semplici parole l'ha ricreato, l'ha trasformato nell'atto stesso della Redenzione del mondo attraverso il suo supplizio sul Calvario.

Ma se nell'ultima Cena le cose sono andate proprio in questo modo, perché abbiamo aspettato quasi venti secoli per sentir parlare di questa «Eucarestia» del vecchio Testamento? Non si tratta di un'azzardata novità della teologia moderna. Il ritardo nell'aver intuito la vera genealogia della nostra Eucarestia è colpa nostra ed è vergogna nostra. E stato l'odio contro gli Ebrei.

L'antisemitismo ha preso a scemare soltanto nel corso di

questo secolo. Basti pensare che le parole offensive contro gli Ebrei – il popolo eletto di Dio! – sono state eliminate dalla liturgia della Chiesa Cattolica solo al tempo dell'ultimo concilio. Accecati dalla faziosità, per secoli e secoli gli studiosi cristiani non si sono curati d'indagare nella liturgia della Sinagoga (che era la Chiesa del vecchio Testamento), per trovarvi gli anticipi della liturgia – e dell'Eucarestia – della Chiesa del nuovo Testamento.

Oggi ci è sin troppo chiaro che era quello il primo passo da farsi, la cosa più ovvia. Solo cinquant'anni fa, quando si cominciò a capire che l'odio contro gli Ebrei era un sentimento incompatibile con la carità cristiana, appaiono i primi studi che mostrano le preghiere della Messa come una continuazione delle preghiere della liturgia della Sinagoga. I recenti e fondamentali contributi del P. Bouyer e di altri studiosi<sup>1</sup> documentano ulteriormente lo stretto rapporto che unisce l'Eucarestia vetero-testamentaria con quella della nuova Alleanza.

L'interesse per la liturgia della Sinagoga non è per noi solo una curiosità, pur legittima, sulla preistoria della Messa, quanto piuttosto il desiderio di penetrare meglio il senso originale e più profondo della nostra Eucarestia.

Tale interesse non può che aumentare quando scopriamo che nella Sinagoga esisteva già un rito che si celebrava ogni giorno e che si chiamava appunto «Eucarestia», o almeno il suo equivalente nella lingua ebraica, cioè «berakah», e che proprio nel cuore di tale rito della «berakah» – che significa ringraziamento – Gesù ha istituito la nostra Eucarestia; che gli Apostoli e i primi sacerdoti cristiani hanno continuato a ripetere le parole di Gesù, consacrando il pane e il vino, nell'ambito di questo stesso rito; che in origine il termine «Eucarestia» è apparso solo come una traduzione in lingua greca (per le comunità greche) del termine ebraico «berakah».

Ed è ancora più indicativo che la Chiesa, approvando l'uso dei nuovi «canoni» della Messa, li abbia chiamati appunto «preghiere eucaristiche», ossia ciò *che* significa esattamente «berakah».

Il rito in questione era costituito infatti da preghiere che benedicevano e ringraziavano Dio per i suoi grandi benefici e per le sue «meraviglie» («mirabilia Dei»), per i prodigi da Lui operati in favore d'Israele. Era la risposta d'Israele al suo Dio che l'aveva salvata.

Dio stesso, in conclusione, aveva già preparato per il popolo redento della nuova Alleanza una preghiera di lode e di ringraziamento per il nuovo e supremo atto di salvezza operato mediante la morte e risurrezione di suo Figlio. Quel Figlio che ha voluto come incastonare per noi il suo atto di redenzione eterna nelle stesse cerimonie e parole del rito celebrato in Israele per secoli prima di diventare – per disegno e volontà di Dio – l'Eucarestia cristiana.

1 Louis Bouyer, *Eucharistie*, Tournai 1966; Dom Gregory Dix, *The shape of the Liturgy*, Londra 1945; Joachim Jeremias, *Abendmahlsworte Jesu*, Göttingen<sup>4</sup>, 1967; Max Thurian, *L'Eucharistie, Memoriai du Seigneur*, Parigi 1959.

---

## **Da Giacometto. “Ah, questi preti!...” (prima puntata)**

Operaio, a te particolarmente è dedicato il presente libretto. Ecco la vera luce sotto cui devi vedere il sacerdote, il cappellano del lavoro che viene settimanalmente a trovarti nel luogo stesso delle tue fatiche quotidiane. Non renderti



supinamente schiavo del pregiudizio e delle banali insinuazioni del solito compagno saputello, che vuol farla sempre da maestro e sgancia giudizi e sentenze su tutto e tutti con quella competenza che tu ben sai quando si tratta di lavoro. Fa' questa esperienza: avvicinarti al tuo Cappellano, parla un po' con lui, chiedigli qualche favore e conoscerai chi egli veramente sia. Egli ti è amico, fratello, padre; viene a te con disinteresse assoluto, non ti chiede nulla, ti vuole invece tutto regalare; ti vuole sopra tutto donare la luce, il sorriso, il bacio di Cristo operaio, perché la tua ardua fatica quotidiana ne sia illuminata, nobilitata e santificata, e ti sia resa più lieve; perché la tua anima sia ricolma di pace e di gioia (Don Angelo, Padova, 15 gennaio 1945).

L'insegna dell'osteria diceva: «Da Toni Oco -Vino».

Don Rino l'osservò, e provò una sete ardente. Allora frenò e dietro a Lui frenò anche il gruppo compatto e allegro degli Aspiranti, sollevando una nube di polvere e un'ondata di rumorosa gioia.

Entrarono. Bevvero mezza cassetta d'aranciate «Recoaro»; e quando uscirono la bassa e affumicata spelonca di Toni Oco sembrò più squallida e sconsolata.

## **La combriccola**

- Simpatico eh, quel pretino!... - fece Gigio Broccoletti.

Ohe, ohe!... avresti forse qualche debolezza, qualche tenerezza per i preti !?. - Era Aristodemo Sardea che parlava ... l'inclito barbiere del paese, valente scorticatore di cristiani e professore in chiacchere; e sopra tutto un arrabbiato mangiapreti. Egli continua: ... i preti!?. ma

dovreste capirlo una buona volta che i preti sono i nostri peggiori nemici, il cancro della società; si!... sono i veri nemici del popolo!... Guardate: è scritto anche qua sul giornale!

Sentite: « ... a *Gorizia bande di ribelli al soldo del nemico, hanno preso e fucilato alcuni Sacerdoti sotto l'accusa di essere nemici del popolo*». Ma alcuni è troppo poco!... tutti, tutti dal primo all'ultimo bisognerebbe prenderli e inchiodarli al muro, a colpi di *mitra*; e vi assicuro io, Aristodemo Sardèa, il mondo andrebbe assai meglio!... –

– Forse non hai torto!. – brontola Nane Fenòci, che stenta proprio a mandar giù la strigliata che domenica scorsa ha ricevuto in chiesa a proposito di *mercato nero*: giacché tutti sanno che lui il frumento sottratto all'ammasso l'ha ceduto – prezzo di favore! – a lire mille e quattrocento il quintale!

– Già, si starebbe certo più tranquilli! – fa eco Cornelio Potàcci, che ha cinquant'anni, moglie e figli e va ancora in giro a fare il... *gagà*.

Bortolo Graspia e Camillo Sparpanàssi tacciono.

Ma c'è anche un altro che tace e ascolta.

E' Sansone Brazzoduro, la guardia del villaggio; da giovane ha studiato un po' anche in città, poi s'è sempre coltivato, ora tiene con onore la carica di segretario dell'Unione Uomini di Azione Cattolica. E' molto rispettato per la sua provata onestà, per la sua intelligenza e ... per la forza erculea delle sue braccia. Egli beve la sua «*ombretta*», e poi s'avvicina lento al gruppo e si ferma torreggiante di fronte al barbiere mangiapreti.

– Oh, amici, parlate di preti? E' un argomento che mi interessa molto! Permetterete anche a me di dire la mia, non è vero?!...

E Sansone incrocia i possenti bicipiti sul petto villosa. Senza volerlo il suo atteggiamento è battagliero.

– Oh, ma certo!... Ma sicuro!... Sì, sì!... Di, pure, Sansone!...

– **I Preti... ecco i nemici del popolo!**

Sansone aveva ancora in mente una bella conferenza sul *Sacerdozio* sentita qualche mese prima. Non gli parve vero di spifferarla. E cominciò:

– Caro Sardea, tu dici che i preti sono i *nemici*, anzi i *veri* nemici del popolo. Io invece dichiaro che non vi è niente di più falso.

E' vero proprio il contrario: sono i Sacerdoti i soli e *veri* amici del popolo.

Per un momento lasciamo pur stare quello che il Sacerdote è per la sua missione soprannaturale, cioè: Ministro di Dio; Rappresentante del Signore; Intermediario fra l'uomo e Dio; Ponte di Congiunzione fra cielo e terra; Dispensatore dei tesori dell'Altissimo; Guida sicura verso le altezze della perfezione morale; Padre; Maestro; Medico dell'umanità; in una parola «Luce del mondo e Sale della terra...». Ma anche considerato solo come uomo *pubblico*, non ne trovi un altro che sia più vicino al popolo, e che per il popolo viva e si sacrifichi interamente come il Sacerdote.

Davvero i *nemici del popolo... il cancro della società?!... –*

Il nostro Aristodemo resta muto, fermo, inciocchito come se Sansone gli avesse mollato una vigorosa mazzata sulla zucca... Poi si riscuote e vuol tentare almeno una difesa.